

PROCESSO STRAGE. Chiesti quattro ergastoli

Piazza Loggia, i giudici in camera di consiglio

Conto alla rovescia per la sentenza del terzo processo per la Strage di piazza Della Loggia. Da ieri i giudici (due togati e sei popolari) sono entrati in camera di consiglio. A loro è chiesto un compito impegnativo: dovranno valutare se i cinque imputati siano o meno respon-

sabili della strage del 28 maggio 1974 in cui persero la vita otto persone e cento rimasero ferite. Per l'accusa, che ha chiesto l'ergastolo per Zorzi, Maggi, Tramonte, Delfino e l'assoluzione in forma dubitativa per Pino Rauti, la strage venne progettata dal gruppo mestrino di Ordine Nuovo, agli ordini di Maggi e di Zorzi e con la collaborazione degli apparati deviati dello Stato.

Ovviamente, per le difese non ci sono prove sufficienti a suffragare questa tesi e ad arrivare a una condanna e quindi chiedono la piena assoluzione.

Ovviamente, per le difese non ci sono prove sufficienti a suffragare questa tesi e ad arrivare a una condanna e quindi chiedono la piena assoluzione.

● PAG 12

P. Loggia. Il terzo processo

Udienza finale con le repliche degli avvocati difensori

8

Giulietta Banzi, Livia Bottardi, **Clementina** Calzari Trebeschi e il marito Alberto, Euplo Natali, Luigi Pinto, **Bartolomeo** Talenti, e Vittorio Zambarda

LE VITTIME DELL'ATTENTATO DEL 28 MAGGIO 1974

1.200

LE PAGINE DELLA MEMORIA DEPOSITATE DALL'ACCUSA

Contiene le **conclusioni** dei pubblici ministeri all'esito del dibattimento. Ai giudici anche le memorie delle **parti** civili e degli avvocati della difesa

L'ULTIMO ATTO. Dalle 16.45 di ieri la corte d'assise ha lasciato il tribunale e raggiunto l'albergo dove per i prossimi giorni verranno vagliati atti, verbali e memorie

Strage, conto alla rovescia per la sentenza

Giudici già in camera di consiglio
Togati e popolari sono chiamati a decidere sulle richieste dei pm: quattro ergastoli e un'assoluzione

Wilma Petenzi

È scattato il conto alla rovescia per il verdetto del processo per la strage di piazza della Loggia. Sono in camera di consiglio da ieri i giudici della corte d'assise di Brescia, chiamati a giudicare per strage i cinque imputati, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti. I giudici hanno lasciato l'aula alle 16.45, quando

è terminata l'udienza, gli autisti del tribunale hanno fatto la spola per portarli in albergo già attrezzato con i computer sufficienti per poter consultare tutti gli atti.

I due giudici togati, il presidente della corte Enrico Fischetti, che ha ringraziato le parti per la «serenità nel dibattimento», il collega Antonio Minervini e i sei giudici popolari già ieri sera hanno cominciato a visionare la mole di verbali e atti che formano il fasci-

colo processuale. Agli atti si è aggiunta la memoria della requisitoria dei pubblici ministeri Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, oltre alle memorie depositate dagli avvocati di parte civile e dai legali difensori degli imputati.

I giudici sono chiamati a un compito impegnativo: devono decidere se i cinque imputati sono responsabili o meno della strage del 28 maggio 1974, costata la vita di otto persone e il ferimento di un altro centinaio. E lo devono fare in base agli atti di cui dispongono e basandosi su quanto emerso durante il dibattimento processuale durato quasi due anni. E anche questo non è un compito facile: il dibattimento si è svolto in 150 udienze, più sedici di discussione, sono stati

sentiti 422 testi e sono stati acquisiti verbali che riguardano altri 600 testimoni.

COMPLESSIVAMENTE, accusa, parti civili e difensori, hanno chiamato a testimoniare un migliaio di persone per cercare di ricostruire cosa avvenne nei giorni immediatamente precedenti alla strage di piazza della Loggia. Per l'accusa, che ha chiesto l'ergastolo per Zorzi, Maggi, Tramonte, Delfino e l'assoluzione in forma dubitativa per Pino Rauti, la strage venne progettata dal gruppo mestrino di Ordine Nuovo, agli ordini di Maggi e di Zorzi e con la collaborazione degli apparati deviati dello Stato.

L'accusa è convinta della sua ricostruzione: la strage venne decisa in un gruppo ristretto di persone, l'esplosivo venne procurato da Zorzi, Maggi incaricò Marcello Soffiati, ordinovista veronese, di ritirare l'esplosivo e poi portarlo a Milano alle Sam di Giancarlo Esposti, per il trasferimento a Brescia.

A sostegno della ricostruzione la pubblica accusa ha portato le dichiarazioni di Carlo Digilio, collaboratore di giustizia, morto nel 2005, ma considerato dai pm assolutamente attendibile. A supporto di questo disegno la pubblica accusa ha portato anche le veline della Fonte Tritone, il nome in codice usato da Tramonte, come informatore del Sid.

La ricostruzione dell'accusa è stata attaccata dai difensori che «accusano» i pubblici ministeri di non avere portato prove sufficienti per chiedere la condanna, di basarsi sulle «veline» in cui non c'è alcun riferimento alla strage di Brescia, e su dichiarazioni di Digilio che per i difensori non è attendibile.

Sulla scorta di quanto incamerato in questi due anni di dibattimento i giudici della corte d'assise da ieri sera stanno valutando le richieste della pubblica accusa. Il conto alla rovescia è scattato, la camera di consiglio non si preannun-

cia breve. Al termine i giudici della corte d'assise usciranno con il loro verdetto. Sarà un momento storico per l'intera città: potrebbero esserci i responsabili della strage. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente
Fischetti
ha ringraziato
le parti per
la serenità
nel dibattimento**

**Un momento
storico
per l'intera
città: l'attentato
potrebbe avere
dei responsabili**

LA RICHIESTA FINALE. Si è conclusa a metà pomeriggio l'ultima udienza dedicata agli avvocati difensori che hanno replicato alle osservazioni dell'accusa

L'ultimo appello delle difese: «Innocenti, assolvete!»

Gli avvocati di nuovo all'attacco di Digilio e delle veline di Tritone

Un botta e risposta senza alcuna esclusione di colpi. Dopo le repliche dell'altro giorno della pubblica accusa e dei difensori di parte civile, ieri sul ring è tornata la difesa. I difensori di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti hanno replicato alle osservazioni mosse dall'accusa.

L'ACCUSA HA REPLICATO al primo atto delle difese asserendo di non essere «assolutamente in presenza di un deserto probatorio, nè di aver tentato alcun azzardo portando a processo i cinque imputati». Nes-

sun bluff, insomma per i pm, convinti di aver individuato nei cinque imputati portati alla sbarra, gli organizzatori della strage di piazza della Loggia (Zorzi e Maggi che erano i leader della cellula eversiva di Ordine Nuovo, ma anche Tramonte considerato dall'accusa assolutamente interno al gruppo di bombaroli), il collaboratore in seno alle istituzioni (Delfino depistò le indagini fin dall'esplosione della bomba per impedire che si individuassero i veri responsabili) e il «cattivo maestro» (Pino Rauti). Inevitabile il rilancio

delle difese, che hanno ribattuto alle puntualizzazioni dell'accusa.

L'avvocato Mauro Ronco, difensore di Maggi, ha ribadito che Carlo Digilio, considerato dai pm l'asse portante della ricostruzione accusatoria, non «era una persona normale». In sostanza per il difensore le accuse mosse da Digilio al suo cliente non hanno alcun fondamento, perchè Digilio ha raccontato solo una serie di fantasie. Attacco del difensore anche all'altro pilastro dell'accusa, le veline di Fonte Tritone. «Quelle veline - ha detto l'avvocato Ronco - contengono notizie esatte e precise o sono ingigantite? Sappiamo dal maresciallo Fulvio Felli (il manipolatore di Tramonte, che

annotava le informazioni fornite dalla fonte al Sid, ndr) che Tramonte continuava a chiedere denaro e che dava l'impressione di avere altre cose da dire». L'avvocato Ronco ha anche precisato che non è stato dimostrato alcun legame tra Maggi e personaggi bresciani legati alla destra; «l'unico legame di Maggi era con la Fenice di Milano».

Per i legali non sono state portate prove sufficienti per arrivare a una condanna

Screditata la ricostruzione offerta dai pm in quasi due anni di dibattimento

I difensori di Delfino, gli avvocati Stefano Forzani e Paolo Sandrini, hanno ribadito che non è stato dimostrato dall'accusa alcun legame tra l'ex generale dei carabinieri e la destra eversiva. «Ad accusare Delfino di legami con la destra -ha precisato Forzani- sono solo le persone che lo stesso generale ha mandato in galera». E l'avvocato Sandrini è tornato sulla scarsa credibilità di Clara Tonoli, la compagna di Gianni Maifredi, sesto imputato del processo scomparso nel luglio dello scorso anno e infiltrato negli anni Settanta da Delfino nel Mar di Fumagalli. La Tonoli, pure lei scomparsa da tempo, confidò che Maifredi aveva una bomba in casa il giorno prima della strage e che la mattina del 28 maggio ritornò a casa sconvolto. Per l'avvocato Sandrini, Tonoli aveva una «fervida fantasia».

Repliche anche per la difesa di Pino Rauti: l'avvocato Maria Battaglini si è limitato a ricordare che la Fonte Gorri (al secolo Francesco Primicino) usato dai pm per confermare

la riunione tra Rauti e Giangastone Romani a Roma tra il 29 e il 30 giugno, in realtà di questa incontro non ricorda nulla e quello che aveva detto «l'aveva saputo da persone». «Non essendo indicata la fonte - ha precisato Battaglini- questa testimonianza non ha alcun valore».

Mita Mascialino, legale di Tramonte, ha ribadito che nessuno della destra ha riconosciuto il suo cliente, tranne Oscar Nessenzia, come evidenziato nelle repliche dei pm. «Lo definisce un vivace giovane di Lozzo» ha precisato Mascialino «nulla di più».

E i difensori di Zorzi, Antonio Franchini e Tommaso Bertoluzzi, hanno ribadito che Zorzi nel '74 non faceva più politica, Ordine Nuovo di Mestre non esisteva più e non compare nelle veline di Tritone. «È innocente - ha concluso Franchini -, assolverlo e farete giustizia». ♦ W.P.

L'avvocato di parte civile Menini

«Han mentito: indagate Maletti e Zotto»

Un'indagine per falsa testimonianza su Gian Adelio Maletti e su Maurizio Zotto. E' l'ultimo colpo di coda nel corso del processo per la strage di piazza della Loggia. Il trasferimento degli atti alla procura di Brescia per Maletti e per Zotto è stato chiesto dall'avvocato di parte civile Francesco Menini. Al termine del suo intervento l'avvocato ha chiesto che la procura indaghi sul comportamento di Gian Adelio Maletti, ex direttore del

reparto D del Sid, da anni cittadino sudafricano e sentito in aula, in videoconferenza, a proposito delle veline che nel '74 arrivarono al suo ufficio inviate dal centro spionaggio di Padova dopo le confidenze che il maresciallo Fulvio Felli raccolse dalla Fonte Tritone, il nome in codice usato da Maurizio Tramonte.

Per l'avvocato di parte civile Maletti durante l'escussione ha mentito spudoratamente dicendo di aver inviato il

contenuto delle veline all'Arma territoriale, perchè venisse informata subito l'autorità giudiziaria, perchè le notizie erano molto rilevanti, ma di questa informativa non c'è alcuna traccia. **PER QUANTO** riguarda il comportamento di Maurizio Zotto, amico di gioventù di Tramonte, l'avvocato ha evidenziato un comportamento poco limpido. Sentito per più udienze e poi in confronto con lo stesso Tramonte, Zotto, per l'avvocato di parte civile, «non ha

detto la verità, ha cambiato la sua versione tra la prima deposizione

e l'ultima e anche durante il confronto» ha precisato

l'avvocato Menini. ♦ **W.P.**

Le richieste di accusa, difesa e parti civili

■ Accusa ■ Parti civili ■ Difesa



Delfo ZORZI

- Ergastolo
- Ergastolo
- Assoluzione



Carlo MARIA MAGGI

- Ergastolo
- Ergastolo
- Assoluzione



Maurizio TRAMONTE

- Ergastolo ■ Ergastolo
- Assoluzione o in subordine il contributo minimo con relativa prescrizione del reato



Francesco DELFINO

- Ergastolo
- Ergastolo
- Assoluzione



Pino RAUTI

- Assoluzione in forma dubitativa (art. 530 secondo comma)
- Assoluzione (ad eccezione di tre avvocati che chiedono la condanna)
- Assoluzione piena

P&G/B